

LA NAVE DELLA LEGALITA': DIARIO DI BORDO DEL "CAPITANO" GRASSO. UNA TESTIMONIANZA

Pietro Grasso

Title: The ship of legality: "captain" Grasso's logbook. A testimony

Abstract

In the article, the author retraces his experience of participating in the "Nave della legalità", first as a National Anti-Mafia Prosecutor, then as President of the Senate and, finally, as a Senator. By tracing a personal story, he offers an emotional and civic portrait of the journey from Civitavecchia to Palermo, highlighting the enthusiasm and involvement of the students attending.

Keywords: Ship of legality, anti-mafia journey, personal story, students

Nell'articolo l'autore ripercorre la sua esperienza di partecipazione alla "Nave della legalità" prima in qualità di Procuratore Nazionale Antimafia, poi come Presidente del Senato e, infine, come Senatore. Tracciandone un racconto personale, l'autore offre un affresco emotivo e civico del viaggio da Civitavecchia a Palermo, mettendo in luce l'entusiasmo e il coinvolgimento degli studenti e delle studentesse presenti.

Parole chiave: Nave della legalità, viaggio antimafia, racconto personale, studenti

Ho partecipato a tutti i viaggi della “Nave della legalità”: all’inizio come Procuratore nazionale antimafia, poi come presidente del Senato, successivamente come senatore e se, come spero, dovesse salpare di nuovo il prossimo maggio, parteciperò come consigliere della Fondazione Falcone. Dopo molte traversate, e per non averne saltata nemmeno una, la compagnia navale mi ha insignito della qualifica onoraria di “Capitano di lungo corso”. Nessuno di quei viaggi è stato un dovere professionale o istituzionale: mi sono sempre imbarcato con passione civica, divertimento, voglia di incontrare studenti e docenti, e con la certezza di contribuire a costruire, insieme a tutti i soggetti di volta in volta coinvolti, un momento unico e importante nella vita e nella crescita di ogni passeggero. Il viaggio sulla Nave, del resto, non è un momento di svago, un premio o una gita: è un passo intermedio in un percorso che inizia mesi prima, quando le scuole decidono di aderire alle proposte della Fondazione Falcone e quindi di dedicare parte del loro tempo al racconto di cosa sia Cosa nostra, chi furono Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e i componenti del pool antimafia, l’importanza del maxiprocesso, l’orrore delle stragi del 1992 e 1993. Un percorso impegnativo, declinato con i giusti linguaggi a seconda dell’età degli studenti coinvolti. Ogni anno il tema al centro dei lavori dei docenti e degli studenti aiuta le classi ad adottare un punto di vista sui concetti di giustizia, legalità, diritti, impegno, memoria, e i lavori che arrivano alle commissioni sono caratterizzati sempre da grande creatività e da una miriade di soluzioni originali: disegni, canzoni, video, testi scritti, lavori sul territorio. I migliori vengono selezionati a livello regionale e partecipano alla valutazione nazionale: sono queste le classi chiamate a salpare sulla Nave della legalità.

Questa descrizione del percorso che precede la partenza spiega la particolarità, direi quasi l’unicità, dell’atmosfera che si crea in Nave. Centinaia di studenti di ogni età, da tutte le Regioni, salgono infatti pienamente consapevoli dell’importanza dei temi che saranno trattati, dei luoghi che visiteranno, delle persone che incontreranno. Tutto ciò, unito al lato umano e relazionale di incontrare compagne e compagni mai visti prima, rende ogni momento dei tre giorni che dura l’iniziativa davvero unico.

Prima di partire, ogni anno, sapevo di andare incontro a ore particolarmente intense per me, anche sul piano emotivo: dal momento in cui arrivavo a Civitavecchia per la

cerimonia di inizio delle manifestazioni al momento del “silenzio” - suonato circa 26 ore dopo sotto l’albero dinanzi casa Falcone - non avrei, infatti, mai avuto un momento libero. Ricordo con gioia ogni richiesta di foto, ogni domanda, ogni saluto delle migliaia di ragazze e ragazzi e delle centinaia di docenti che si sono succeduti negli anni.

Il viaggio infatti ha il grande pregio di ridurre ogni barriera e di colmare ogni distanza: dalla cena insieme sino al dibattito, dalla colazione allo sbarco, si vive tutto insieme, e questo ha avvicinato gli studenti alle istituzioni presenti, anche fisicamente. Quella che per me è sempre stata una sensazione chiarissima ha infatti trovato piena conferma nella lettura delle interviste e dei risultati contenuti in questa ricerca, e mi ha confortato ripensando alle decisioni, a volte anche rischiose, che mi sono trovato a prendere in merito alla Nave in alcuni anni particolari.

Il 19 maggio 2012 una bomba artigianale esplose nei pressi dell’Istituto professionale dedicato alla memoria di Francesca Morvillo a Brindisi, provocando la morte di una studentessa – Melissa Bassi - e il ferimento di una decina di persone¹. Un attentato di questa natura a così pochi giorni dall’anniversario della strage di Capaci scosse molto l’opinione pubblica, e iniziarono ad arrivare decine di telefonate preoccupate in Fondazione per chiedere se fosse il caso di annullare il viaggio della Nave, paventando un collegamento tra la bomba e la criminalità organizzata, quasi un avvertimento in vista di altre e più gravi azioni. In quel momento io ero Procuratore nazionale antimafia: andai nel giro di poche ore a Brindisi, mi feci un’idea di quanto avvenuto e dichiarai che quel tragico evento alla scuola non era da ricollegarsi in nessun modo alle mafie, invitando genitori e scuole a non rinunciare alla partecipazione alle iniziative in memoria dei caduti di mafia, che quell’anno sarebbero state dedicate alla giovane vittima Melissa Bassi. Per infondere sicurezza

¹ *Brindisi. Tre ordigni contro scuola, morta studentessa. Grasso: “Terrorismo puro”, in “Il Fatto Quotidiano”, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/05/19/brindisi-ordigno-esplode-scuola-cinque-studenti-feriti-gravi/234446/>; Brindisi, bomba davanti a scuola. Morta una ragazza, un'altra grave “Atto inspiegabile, non è la mafia”, in “La Stampa”, <https://www.lastampa.it/cronaca/2012/05/19/news/brindisi-bomba-davanti-a-scuola-br-morta-una-ragazza-un-altra-grave-br-atto-inspiegabile-non-e-la-mafia-br-1.36479403/>.*

e dare dimostrazione di quanto fossi convinto di ciò che dicevo, portai con me in nave mio nipote Riccardo, che all'epoca aveva circa sei anni.

Anche l'anno successivo la Nave rischiò di non partire. Nel maggio 2013 ero da poco stato eletto presidente del Senato; quindi, mi apprestavo al viaggio con lo stesso spirito di sempre ma nella mia nuova veste istituzionale. Arrivati a Civitavecchia venni coinvolto in una sorta di riunione d'emergenza tra il capitano della Nave e il ministro dell'Istruzione col suo staff. Le previsioni meteo prevedevano mare mosso, e considerando la particolarità del viaggio il capitano aveva rimesso al Ministero la scelta se partire o meno. I funzionari del Miur e lo stesso ministro erano dubbiosi, soprattutto considerando la possibilità di proteste e polemiche da parte dei genitori in caso di maltempo, ma non avevano ancora deciso per l'annullamento della traversata. Rimisero a me la decisione finale. Chiesi al comandante: "Se invece che la Nave della legalità fosse un normale servizio di trasporto passeggeri con biglietto lei partirebbe o annullerebbe il viaggio?". Lui mi rispose che, con quel bollettino meteo, sarebbe partito senz'altro. "Allora partiamo anche noi", risposi. Il viaggio, in effetti, non fu dei migliori: durante la notte ci furono onde e mare mosso, ma dal punto di vista della sicurezza non ci fu nessun problema. Il 23 mattina, allo sbarco, eravamo, magari un po' sballottati, ma tutti felici di essere partiti.

Il momento più importante del viaggio in nave è il dibattito che si svolge dopo cena. Nel ponte principale siedono gli ospiti, e tutti possono seguire quanto avviene o in presenza o grazie agli schermi posti su tutti i ponti col circuito interno. Negli anni si sono succeduti ministri, sottosegretari, magistrati, giornalisti, testimoni, vittime di mafia, usura e loro parenti, professori... Sono ore in cui si legano i ricordi di quella stagione di violenza mafiosa e contrasto dello Stato a prospettive e analisi sull'evoluzione della criminalità organizzata. Da me i ragazzi hanno sempre voluto sapere, soprattutto, come erano nel privato Falcone e Borsellino, quali convinzioni li spingessero a continuare il loro lavoro nonostante i rischi, quali fossero i ricordi più belli che mi legano a loro e se la loro morte sia stata vana o il seme di un presente migliore. Non mi sono mai sottratto alle loro domande, e leggere dai ricordi riportati nella ricerca che questo sia stato recepito così bene da docenti e studenti mi ha davvero reso orgoglioso. Nei miei tanti incontri, non solo sulla nave, ho percepito

quanto necessario sia ribaltare il discorso istituzionale sulle figure chiave del contrasto alle mafie, per quanto io sappia che non tutti gli studiosi e gli attivisti del fronte antimafia la pensano come me.

Da anni mi sono però convinto che sia necessario demitizzare queste figure, soprattutto perché con il passare delle generazioni è profondamente cambiato il concetto di “eroe”: se per la mia erano considerate eroiche figure storiche legate al Risorgimento o alle Grande Guerra come Giuseppe Garibaldi, Salvo D’Acquisto, Pietro Micca, Enrico Toti etc., per le nuove generazioni il concetto di eroe è diventato quello fumettistico e cinematografico dell’essere – umano o non umano - in possesso di enormi superpoteri che compie imprese grandiose (spesso senza tenere in considerazione il numero e la natura di possibili “danni collaterali”). Mi piace invece descrivere Falcone e Borsellino nella loro natura umana, privata, confidenziale, amichevole che ho avuto modo di conoscere e frequentare in quegli anni², cercando di modificare la percezione che, in assoluta buona fede, resta di loro guardando film e documentari o leggendo saggi su quel periodo³. Da queste fonti, infatti, si ricava un Giovanni Falcone austero, silenzioso, distante, e un Paolo Borsellino legato soprattutto alle immagini dei cinquantasette giorni tra Capaci e Via d’Amelio, quindi un volto carico di tensione, di dolore, di ansia per cercare la verità. Io invece racconto anche dei loro pregi, i loro piccoli difetti, le loro umane debolezze, il loro modo di scherzare, di passare il tempo in relax. Racconto spesso Borsellino che amava fare degli scherzi feroci ai colleghi, che non voleva mettersi la cravatta e stava con la Polo, che stava con i piedi sul tavolo mentre leggeva le carte, racconto la sua capacità di entrare in empatia e la sua grande generosità. Ecco, queste immagini, così come quelle di Falcone, che sembrava così scostante e invece quando era in un momento di relax con noi poi diventava veramente una persona gradevole, che col suo humor inglese raccontava aneddoti e faceva freddure che raramente facevano ridere se non

² Ricordi, riflessioni e analisi racchiuse in svariati volumi, tra cui Pietro Grasso, *Storie di sangue, amici e fantasmi. Ricordi di mafia*, Feltrinelli, Milano, 2017; Pietro Grasso, *Paolo Borsellino parla ai ragazzi*, Feltrinelli, Milano, 2020; Pietro Grasso e Alessio Pasquini, *Il mio amico Giovanni*, Feltrinelli, Milano, 2022.

³ Cfr. in proposito Charlotte Moge, *Eroe, uomo, santo? Il paradosso della memoria di Giovanni Falcone*, in *L’immaginario devoto tra mafie e antimafia. 1. Riti, culti, santi*, Tommaso Caliò e Lucia Ceci (a cura di), Viella, Roma, 2017.

per quanto riuscissero a spiazzare l'interlocutore. Racconto del bel rapporto che riusciva a creare coi bambini, di quello costruito con mio figlio, che quando era piccolo teneva sulle gambe, raccontandogli delle storie e con cui, crescendo, giocava a ping-pong. Chiaramente, oltre a questi momenti, non ho mai omesso di spiegare quanto fosse importante per loro il senso dello Stato e il senso del dovere, quanto si impegnassero nel loro lavoro, quanto fossero disposti anche a sopportare sacrifici pur di ottenere i risultati sperati, spesso avendo contro colleghi, stampa, politica.

Ho sempre percepito una vera curiosità dei ragazzi su questi aspetti che riescono a far "scendere dal poster" queste figure, e ad avvicinarle a loro e al loro quotidiano. Solo così, infatti, da eroi distanti e irraggiungibili possono diventare esempi di vita da seguire.

Un momento di grande impatto sia scenografico che emotivo è l'arrivo della nave a Palermo: io l'ho sempre vissuto a bordo, ma ho molti racconti – primo fra tutti quello di mia moglie che invece è sempre stata al porto – anche dell'altro punto di vista. Per chi aspetta in banchina, ad esempio, so che è una grande emozione vedere da lontano la Nave che inizia a stagliarsi all'orizzonte con le gigantografie di Falcone e Borsellino che pian piano si avvicinano al porto. Per chi è a bordo, invece, la mattina inizia all'alba con l'aria "Buongiorno a te" cantata da Pavarotti mandata a tutto volume dalle casse dentro le cabine, in modo da "garantire" che tutti si sveglino per tempo. Ci si prepara poi in corteo davanti al portellone chiuso, mentre alcune delegazioni salgono sui ponti scoperti per stendere gli striscioni che riempiranno poi gli occhi dei presenti, le pagine dei giornali e i servizi dei tg del giorno. Quando il portellone si apre si vive una sorta di abbraccio tra le scuole siciliane, che aspettano i loro compagni in nave, e gli studenti del resto d'Italia. Lo striscione di maggior impatto al porto è stato senza dubbio il "Benvenuti a CASA NOSTRA" che per anni ha rappresentato il miglior inizio di una giornata sempre intensa. Su un piccolo palco al porto gli studenti di tutta Italia ricevono il saluto della professoressa Maria Falcone, anima e cuore della Fondazione e di tutte le cerimonie che si svolgono in quei giorni.

Dal porto le scuole si dividono, alcuni entrano nell'Aula bunker dell'Ucciardone, altri proseguono verso Piazza Magione (e, nel corso degli anni, altre piazze significative

di Palermo). Confesso che per me è sempre una nuova emozione particolare vedere quell'Aula vivere della presenza di tanti ragazzi, striscioni, trasformandosi completamente rispetto a quella che io ho frequentato per 21 mesi durante il dibattimento nel lontano 1986 come giudice "a latere" del maxiprocesso, e la ricordo coi mafiosi nelle gabbie, gli avvocati, i giornalisti.

I ragazzi che entrano in quel luogo sanno di entrare in un monumento della Repubblica, avvertono l'importanza di quanto è avvenuto lì dentro, e sanno che in quel giorno dell'anno la giustizia lascia il posto alla speranza, l'accertamento dei fatti del passato lascia il posto alle prospettive di un futuro che li vedrà protagonisti, la definizione di colpa e pena lascia il posto alla definizione di aspettative e impegno: le loro aspettative e il loro impegno. In Aula Bunker si tiene la parte più istituzionale della cerimonia, quella con le autorità e la diretta Rai: negli anni si è avvertita quasi una rincorsa ad esserci, ma questa è solo la dimostrazione di quanto la manifestazione sia ritenuta importante per il suo impatto sui presenti e sull'opinione pubblica, non ne intacca minimamente il valore e l'importanza.

Ripeto spesso che l'Aula Bunker rappresenta la parte migliore dello Stato, un momento felice in cui ogni componente ha fatto il massimo possibile per raggiungere un risultato straordinario: dimostrare processualmente l'esistenza di Cosa nostra, condannarne gli appartenenti ritenuti colpevoli al di là di ogni ragionevole dubbio e assolvere quelli per cui, nonostante gli indizi, le prove non erano sufficienti a dimostrarne la colpevolezza. Un "processo monstre" per numeri e difficoltà, ma un processo giusto. Per questo è importante che l'Aula si apra ad eventi ed iniziative con la cittadinanza, per questo partecipo ogni volta che se ne presenta l'occasione: poche settimane fa, ad esempio, ho fatto da "guida turistica" a sette gruppi di cittadini che si erano prenotati per una visita in occasione di una sorta di apertura straordinaria⁴.

⁴ Sul maxiprocesso palermitano cfr., tra le altre, la testimonianza di Alfonso Giordano, *Il maxiprocesso venticinque anni dopo. Memoriale del presidente*, Bonanno Editore, Acireale, 2011. Ma cfr. anche Giovanni Falcone, *Cose di Cosa nostra*, Marcelle Padovani (a cura di), Rizzoli, Milano, 1991; Jane Schneider e Peter T. Schneider, *Reversible Destiny: Mafia, Antimafia and the Struggle for Palermo*, University of California Press, Berkeley, 2003 e Salvatore Lupo, *1986. Il maxiprocesso*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

Anche la parte nelle piazze ritengo sia importante e significativa, e spesso ho voluto fare un passaggio anche lì, come del resto hanno fatto il presidente Napolitano prima e il presidente Mattarella successivamente. Quanto avviene nelle piazze rappresenta la parte più sociale e solidale della giornata, l'incontro aperto e informale tra studenti siciliani e colleghi del resto del Paese, lo scambio con le tante associazioni e le Forze dell'ordine presenti con i loro stand, la possibilità di confrontare iniziative ed esperienze tra docenti di scuole diverse, l'esibizione dei ragazzi e di molti artisti più o meno noti. Una manifestazione vera e propria, solitamente – ma non sempre – baciata dal piacevole clima primaverile palermitano. Ricordo anche un paio d'anni in cui la pioggia ha complicato molto la vita dello staff del Ministero e della Fondazione, ma anche in quei casi la reazione dei presenti è sempre stata improntata alla collaborazione e alla comprensione delle difficoltà del momento.

La giornata prosegue poi con i due cortei – uno che parte dall'Aula Bunker e uno da Via d'Amelio – che si congiungono in via Notarbartolo sotto casa di Giovanni, dove c'è l'albero simbolo della Fondazione, quello su cui i palermitani dal 1992 continuano a portare biglietti, fiori, piccoli segni di profonda riconoscenza. Negli anni la partecipazione dei palermitani al corteo mi sembra cresciuta, così come sono aumentati i “segni” che dalle finestre i cittadini mandano ai ragazzi: lenzuoli, saluti, sorrisi⁵. Il momento in cui, all'orario esatto in cui l'autostrada si sollevò all'altezza di Capaci inghiottendo le vite delle vittime, leggo i loro nomi e poi viene eseguito il silenzio dal trombettiere della Polizia di Stato, è l'acme emotivo per me di tutta la manifestazione. Il silenzio irreale che si crea per alcuni secondi, che chiude la parte festosa e di protesta dei cortei, ha un impatto emotivo sui presenti che non può non lasciare tracce. Tutti coloro che sono venuti ne parlano come di un momento di vero pathos civile. A me capita di sentire nel vento che muove le foglie della magnolia la presenza reale dei tanti amici e colleghi che non ci sono più, tanto forte è l'emozione che si prova in quegli istanti. Di solito un lungo applauso spontaneo scioglie quel silenzio e chiude la manifestazione.

⁵ Sull'evoluzione del movimento antimafia cfr. Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti University press, Roma, 2009 e Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera, giovani nel movimento antimafia*, EGA-Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014.

Dalle mie impressioni, e ora dalla lettura dell'appassionata ricerca che presentiamo, resta ferma la convinzione che questa manifestazione negli anni abbia cambiato la vita e la coscienza di molti di coloro che vi hanno preso parte. Io stesso ho avuto dei riscontri emozionanti incontrando giovani uomini e giovani donne, studenti universitari o professionisti, che a distanza di anni mi hanno raccontato quanto la Nave e quei giorni abbiano lasciato in loro una traccia indelebile, quanto li abbia formati come studenti, lavoratori, volontari. I semi lanciati negli anni grazie al lavoro di Maria Falcone, dei volontari della Fondazione, dello staff del Ministero, dell'impegno della Rai nel trasmettere quanto più possibile della giornata, hanno dato frutti reali, concreti. Gli stessi intervistati nella ricerca lo confermano: molti hanno iniziato a partecipare alle iniziative di Libera sul territorio, altri si sono arruolati nelle forze dell'ordine, altri ancora hanno studiato per entrare in magistratura, alcuni si sono dedicati alla politica locale per portare i loro valori e dare una concretezza al loro impegno. Significa aver inciso nel percorso di persone che quando hanno partecipato magari erano bambini, ma che sono state segnate da quell'esperienza. Significa aver fatto comprendere che ogni comportamento è una scelta, ogni voto è una scelta, e che nello scegliere ciascuno deve tener presenti i valori che reputa importanti, a partire da quello della legalità. Proprio quello che hanno insegnato Falcone e Borsellino nel momento in cui si sono impegnati per liberare la Sicilia e l'Italia dalla schiavitù della mafia.

Il lavoro della Fondazione, il lavoro delle scuole e dei docenti – infaticabili e sempre poco considerati sia socialmente che economicamente – ha davvero cambiato generazioni di studenti. Nei percorsi di avvicinamento alla Nave si parla di tutte le vittime di mafia, non solo delle più note, e di quanto sia necessario allargare l'orizzonte per una cultura della legalità ancora più ampia.

Da un lato occorre tener conto che la mafia non è completamente scomparsa, che ancora la nostra società non è completamente liberata da questo fenomeno e non possiamo lasciare che con l'affievolirsi dell'emozione si affievolisca l'impegno: purtroppo si dice che nessuno può stare con la spada alzata per decine di anni, poi un po' si cade nella routine e quindi occorre rinnovare di anno in anno, anzi di giorno in giorno questa spinta. E per farlo io racconto ai ragazzi anche cosa sia successo

dopo il 1992, come la mafia stragista sia stata debellata completamente e destrutturata⁶. Sono tutti stati arrestati – tranne Messina Denaro -, alcuni sono morti in carcere, pur curati nel migliore dei modi, gli altri sono ancora dietro le sbarre. Lo racconto perché l'impegno non nasce dalla disperazione ma dalla speranza, e ne abbiamo ancora molto bisogno perché la mafia è un fenomeno sociale, politico ed economico, oltre che criminale, che vive non solo dell'intimidazione, ma anche del consenso sociale per la sua azione. Quindi ha bisogno della società e la società, purtroppo, spesso, anche sul piano lavorativo e della sopravvivenza, ha bisogno di qualcuno che l'aiuti se lo Stato non fa abbastanza.

Per questo dobbiamo continuare – tutti, ciascuno per la parte che gli compete – a promuovere la cultura della partecipazione. Io penso che questo siamo riusciti a trasmetterlo ai ragazzi ed è molto importante per il loro futuro, per come affronteranno la vita. Poi anche raccontando non solo i risultati positivi ma anche gli insuccessi, le delusioni del pool antimafia, di Falcone e Borsellino e di tutti quanti, anche per farsi forza nel momento in cui nella vita, come fatalmente accade, c'è il momento di delusione, per cui hai faticato tanto e non sei riuscito ad ottenere un risultato. Ad esempio: hai studiato e l'esame non l'hai passato, è successo anche a me, io lo racconto appunto per dire che bisogna comunque rialzarsi, come era abituato a fare Falcone, che non si abbatteva mai di fronte a nulla, né Borsellino che con spirito generoso affrontava ogni situazione per superarla. Ecco, io penso che questi principi, queste cose che sono indipendenti da quello che è il problema mafia e legalità, ma che sono altamente formativi dal punto di vista pedagogico per una società migliore, io penso che questi siano stati recepiti e che siano alla base per creare una società migliore. Per me la cultura della legalità non è più solo il rispetto delle regole, quello è normale che ci sia, per me la cultura della legalità è qualcosa di più. È l'insieme di principi, azioni, comportamenti, che possano portare avanti la libertà, l'eguaglianza, i diritti, la tutela dell'ambiente, la dignità del lavoro: parlare di cultura della legalità e non soltanto di antimafia è importante.

⁶ Pietro Grasso, Francesco La Licata, *Pizzini, veleni e cicoria. La mafia prima e dopo Provenzano*, Feltrinelli, Milano, 2008; Pietro Grasso, Saverio Lodato, *La mafia invisibile. La nuova strategia di Cosa Nostra*, Mondadori, Milano, 2001.

Che queste iniziative abbiano un valore ce lo confermano, purtroppo, i mafiosi. Mi ha molto colpito l'intercettazione di Maurizio Di Fede, della famiglia mafiosa di Roccella, che il 19 maggio 2019 è andato su tutte le furie al telefono parlando con una sua amica che gli aveva chiesto il permesso di mandare la figlia, di appena sette anni, alle commemorazioni a Palermo: "Se gli mandi la bambina sei una sbirra... noi non ci immischiamo con Falcone e Borsellino" - insisteva rivolgendosi alla mamma che sottolineava come la figlia ci tenesse ad andare assieme alla classe: "non ti permettere io mai gliel'ho mandato mio figlio a queste cose...". Qualche giorno dopo torna sull'argomento, il 21 maggio: "È a Magione, che là c'è, perché là sono nati e cresciuti, i cornuti là sono nati - l'ha, l'ha speciale questa scuola... ci devo andare a parlare con questo preside di questa scuola... gli devo dire ma siete tutti una massa di carabinieri qui?".

Se i risultati sui giovani sono quelli evidenziati dalla ricerca, se la reazione dei mafiosi è quella che emerge da quelle telefonate, non ho dubbi: ne vale la pena.

Bibliografia

dalla Chiesa Nando, *La scelta Libera, giovani nel movimento antimafia*, EGA-Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014.

Falcone Giovanni, *Cose di Cosa nostra*, Marcelle Padovani (a cura di), Rizzoli, Milano, 1991.

Giordano Alfonso, *Il maxiprocesso venticinque anni dopo. Memoriale del presidente*, Bonanno Editore, Acireale 2011.

Lupo Salvatore, *1986. Il maxiprocesso*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

Moge Charlotte, *Eroe, uomo, santo? Il paradosso della memoria di Giovanni Falcone*, in *L'immaginario devoto tra mafie e antimafia. 1. Riti, culti, santi*, Tommaso Calì e Lucia Ceci (a cura di), Viella, Roma, 2017.

Grasso Pietro, Lodato Saverio, *La mafia invisibile. La nuova strategia di Cosa Nostra*, Mondadori, Milano, 2001.

Grasso Pietro, Francesco La Licata, Pizzini, *veleni e cicoria. La mafia prima e dopo Provenzano*, Feltrinelli, Milano, 2008.

Grasso Pietro, *Storie di sangue, amici e fantasmi. Ricordi di mafia*, Feltrinelli, Milano, 2017.

Grasso Pietro, *Paolo Borsellino parla ai ragazzi*, Feltrinelli, Milano, 2020.

Grasso Pietro e Alessio Pasquini, *Il mio amico Giovanni*, Feltrinelli, Milano, 2022.

Santino Umberto, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti University press, Roma, 2009.

Schneider Jane, Schneider Peter T., *Reversible Destiny: Mafia, Antimafia and the Struggle for Palermo*, University of California Press, Berkeley, 2003.

Brindisi. *Tre ordigni contro scuola, morta studentessa. Grasso: "Terrorismo puro"*, in "Il Fatto Quotidiano", 19 maggio 2012. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/05/19/brindisi-ordigno-esplode-scuola-cinque-studenti-feriti-gravi/234446/>

Brindisi, *bomba davanti a scuola. Morta una ragazza, un'altra grave "Atto inspiegabile, non è la mafia"*, in "La Stampa", <https://www.lastampa.it/cronaca/2012/05/19/news/brindisi-bomba-davanti-a-scuola-br-morta-una-ragazza-un-altra-grave-br-atto-inspiegabile-non-e-la-mafia-br-1.36479403/>